

## 8. I GIOCHI \*

Tra i numerosi reperti rinvenuti all'interno degli edifici sommitali figura anche un gruppo rapportabile ad un importante quanto poco documentato aspetto della vita quotidiana, quello del gioco ed in particolare dei giochi cosiddetti da tavolo<sup>1</sup>. Giocare tra adulti significa infatti avere del tempo a disposizione e proprio l'idea di tempo libero fu un concetto pressoché sconosciuto ed usato in età medievale. In quasi tutto questo periodo avere tempo libero significava oziare e la cultura cristiana si affrettò a mettere al bando questo concetto, ampiamente accettato invece nel mondo classico<sup>2</sup>. Di conseguenza la ludicità fu sempre un qualcosa posto ai margini, escluso dal sistema di valori di questa età, soprattutto dopo la diffusione, tra XII e XIII secolo, del gioco d'azzardo. Ciò ha determinato, in particolare per l'alto medioevo ed i secoli centrali, una certa reticenza delle fonti scritte a parlare delle attività ludiche, rammentate spesso solo incidentalmente dagli autori. A ciò va aggiunta la scarsità di reperti provenienti da precisi contesti archeologici.

I pochi elementi così raccolti sono comunque sufficienti ad aprire uno spiraglio su di una vita quotidiana in cui giocare era invece un'attività diffusa sia tra le classi sociali più alte quanto in quelle inferiori e praticata negli spazi aperti come negli ambienti domestici.

La rarità di ritrovamenti può infatti essere imputata ad un insieme congiunto di fattori: la deperibilità dei materiali con cui certi giochi erano fabbricati, la non riconoscibilità di alcuni loro elementi (come le pedine ad esempio), la scarsa visibilità (le ridottissime misure dei dadi di età medievale ha causato sovente la loro perdita in fase di scavo), il non valore che gli stessi giochi avevano per chi li usava e che, avendoli spesso fabbricati artigianalmente su materiali di recupero, non esitava a liberarsene al momento op-

portuno. Elementi che slegano però la quantità numericamente bassa di questa categoria di reperti dal fatto che non fossero presenti nella vita quotidiana.

A questo proposito il caso del nostro contesto di ritrovamento è abbastanza emblematico.

I resti dei giochi che in seguito descriveremo sono stati infatti portati in luce in un unico edificio, la torre B e non a caso scavando gli strati formatisi all'interno del suo fondo cieco, usato da tutte le generazioni dei suoi abitanti come luogo di scarico di oggetti rotti o non più utilizzabili (Fig. 1). Nessun gioco è stato invece trovato nel frequentato fondo del palazzo, soggetto a numerose trasformazioni o nei pochi strati di vita coevi all'edificio A, tantomeno negli spazi aperti corrispondenti alle aree 6000 e 7000.

A loro volta i reperti appartengono a depositi differenziati cronologicamente. Il primo gruppo infatti è stato ritrovato negli strati formatisi poco dopo la costruzione dell'edificio, quando nella seconda metà del XIII ad abitare quegli ambienti erano alcuni esponenti della casata dei Gherardeschi. L'altro insieme di reperti fu invece gettato nel fondo cieco durante la seconda metà del XIV secolo dai militari pisani che nel frattempo avevano occupato la Rocca.

Se, come scriveremo in seguito, la tipologia dei giochi nei due insiemi è molto simile, il diverso contesto di appartenenza è chiarissimo per le caratteristiche degli altri oggetti associati ai reperti in questione.

Anelli femminili, fibbie di corsetti e scarpe, strumenti musicali, resti di un ricco corredo ceramico domestico si legano al primo gruppo. Numerosi frammenti di armi ed armature giacevano insieme ai reperti del secondo insieme.

L'interesse di questi ritrovamenti consiste quindi non solo nella possibilità di analizzare più da vicino alcuni tipi di gioco ma anche nel riferirli ad un preciso contesto sociale.

### *Primo gruppo (US 1060-s.m. XIII secolo)*

*Dadi:* Due dadi in osso sono stati ritrovati all'interno di questa stratigrafia (Fig. 2). Le loro misure sono piuttosto ridotte, comunemente a quanto

\* Per le indispensabili indicazioni bibliografiche vorrei ringraziare Fabio Gaggia che mi ha aiutato a muovermi nel non facile mondo dei giochi.

<sup>1</sup> La specifica è necessaria perché parlando genericamente di giochi si può infatti fare riferimento ad altri tipi di passatempo già ampiamente diffusi dal mondo germanico in poi, come quelli legati ai tornei, le battaglie con le armi etc. vedi AZZARA 1997, BALESTRACCI 2001.

<sup>2</sup> Questo tema è ampiamente sviluppato in ORTALLI 1995.

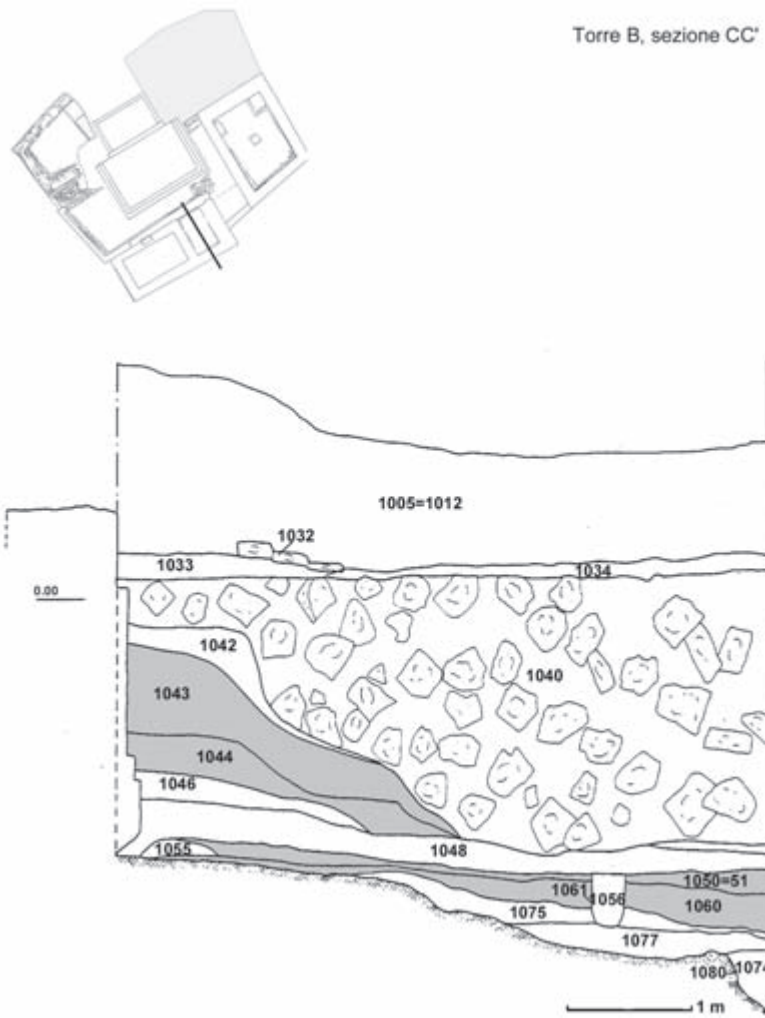


Fig. 1 – Localizzazione del luogo di ritrovamento dei reperti. Nella sezione sono segnati in grigio i depositi contenenti i pezzi.

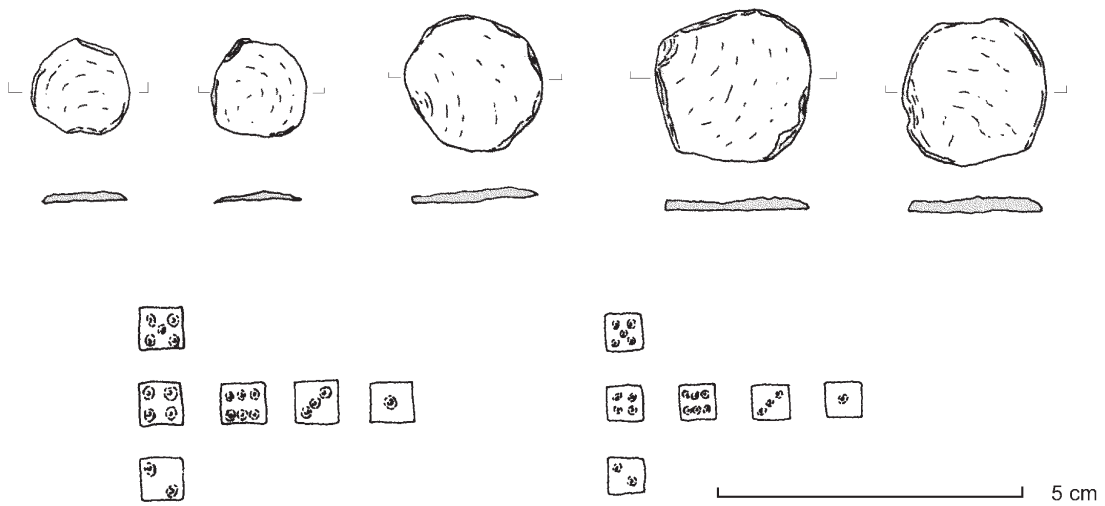


Fig. 2 – In alto le cinque pedine. In basso i dadi con la disposizione dei numeri.

verificato in altri scavi<sup>3</sup>: 7 mm di lato il primo; 6 mm il secondo. In ambedue i dadi, di cui uno meglio conservato dell'altro, i numeri sono ottenuti con due incisioni circolari concentriche. I dadi spesso erano fabbricati da una categoria di artigiani specializzati. In Francia ad esempio sin dal XIII secolo sono attestati i *décidiers* addetti alla fabbricazione di questi oggetti<sup>4</sup>, anche se in molti casi è probabile che questi venissero prodotti direttamente nel sito di provenienza, come nel caso, ad esempio, di quelli rinvenuti nel castello di Ripafratta<sup>5</sup>. Proprio perché nel gioco d'azzardo spesso si barava con dadi provvisti di numeri ripetuti, dal XII secolo fu fissata la posizione dei punti che di fatto corrisponde a quella utilizzata anche oggi<sup>6</sup>. In quest'ultima l'1 si oppone al 6, il 2 al 5 ed il 3 al 4. Ambedue i dadi rinvenuti presentano questo tipo di numerazione coerente con l'orizzonte cronologico della stratigrafia.

*Pedine*: Nell'US 1060 sono stati rinvenuti anche 5 dischi in pietra di ridotte dimensioni con i bordi arrotondati (Fig. 2). Due di questi furono ricavati da una lastra di pietra scistosa (le stesse utilizzate nei tetti di quel periodo), gli altri tre sono stati invece intagliati da pezzi di locale calcare palombino. In ambedue i materiali è evidente una ricerca di bicromia utilizzando frammenti di argilloscisti più chiari o scuri e calcare palombino bianco o grigio.

Le misure dei pezzi sono variabili. I due in argilloscisto misurano rispettivamente 2.2 cm di diametro e 0.08 cm di spessore; 1.5 cm di diametro e 0.05 cm di spessore. Quelli in calcare variano da 2.3 cm di diametro e 0.2 cm di spessore e 2.5 cm di diametro e 0.4 cm di spessore sino al più piccolo che ha un diametro di 1.5 cm con uno spessore di 0.02 cm. I dischi sono stati modellati in maniera molto semplice forse uti-

lizzando uno strumento a punta, senza ulteriori segni di finitura.

Per il confronto con reperti di dimensioni simili rinvenuti in altri scavi italiani o europei, seppure in alcuni casi di diverso periodo e materiale<sup>7</sup>, questi dischetti possono essere interpretati come pedine utilizzate nei giochi da tavolo.

### *Secondo gruppo*

*(US 1043-1044 s.m.XIV secolo)*

Al secondo insieme appartengono solo dei frammenti di lastre in pietra con inciso su uno od ambedue i lati, degli schemi di gioco<sup>8</sup>. Quattro delle cinque lastre sono in argilloscisto, una in calcare palombino chiaro.

Nel frammento di lastra 1 (US 1043, argillosci-

<sup>7</sup> I confronti non sono numerosi. Tra questi ricordiamo, sempre nella tomba 24 di S. Stefano in Pertica (VII secolo) il ritrovamento di 28 pedine circolari in legno, di diametro compreso tra 3 ed i 4 cm con, in alcuni casi, tracce di pigmento rosso similmente a quelle di età carolingia rinvenute nella basilica di St. Denis a Parigi. Insieme sono state rinvenute delle pedine di forma quadrata in ossa di corna di cervo decorate con cerchi, AZZARA 1997, p. 46; dall'abitato del lago Paladru (XI secolo) provengono invece 40 pedine in legno con diametro compreso tra 1.5 e 3.8 cm, COLARDELLE, VERDEL 1993, p. 263; nei depositi della Crypta Balbi di tardo VI-VII secolo sono state rinvenute pedine in osso di corno od in vetro, RICCI 2001, pp. 416-418. In Toscana a Monte Castellare, in depositi appartenenti alla fase insediativa databile anteriormente all'XI secolo, sono state rinvenute pedine ricavate da lastre scistose o frammenti di tegole etrusche con un diametro mediamente intorno ai 3 cm. Da Poggio alla Regina provengono invece tessere in bronzo, interpretate dagli scavatori come oggetti funzionali a giochi da tavolo. Sia per Monte Castellare che per Poggio alla Regina le informazioni sono state riprese dalle pagine web dell'area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena dedicate ai siti fortificati <<http://www.archeologiamedievale.unisi.it/html>>. Nel castello di Ripafratta dai depositi basso medievali provengono dieci pedine circolari ricavate da pietre scistose o da pareti di forme chiuse in maiolica arcaica, con diametro oscillante tra 2.8 e 5 cm, AMICI 1990, p. 120. Dischi di ardesia e gettoni ricavati da frammenti di maioliche liguri provengono anche dallo scavo del convento di S. Silvestro, ANDREWS 1977, pp. 190-191. Delle pedine sono state rinvenute dallo scavo di "castelluccio" di Terrazzana (PT) QUIRÓS CASTILLO 1999, p. 77. Simili pedine sono state comunque trovate anche nello scavo di Rougiers in Provenza, DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, pp. 419-420, in quello di Brucato in Sicilia, PIPONNIER 1984, p. 537 e dallo scavo di Montaldo di Mondovì dove i gettoni in ceramica acroma avevano un diametro variabile tra i 2 ed i 4.5 cm, CORTELLAZZO 1991, p. 191.

<sup>8</sup> Riguardo ad eventuali confronti, lastre con incisi simili motivi sono state rinvenute nei depositi del Palazzo della Loggia all'interno del complesso del Priamòr, vedi DE VINGO 2000, pp. 477-476, mentre nove blocchi con inciso il gioco del filetto sono stati recuperati dallo scavo di Apigliano, GRAVILI 1999, pp. 45-47. All'interno dell'edificio identificato come Area I nello scavo di Montaldo di Mondovì è stata poi rinvenuta una lastra con inciso sia lo schema del gioco del tris sia quello del filetto, CORTELLAZZO 1991, p. 191.

<sup>3</sup> Per il bassomedioevo si veda il confronto con i venti dadi rinvenuti nello scavo del castello di Ripafratta, AMICI 1990, p. 120, in quello dell'area sud del convento di S. Silvestro, ANDREWS 1977, pp. 191-192 oppure quelli provenienti da altri castelli toscani come Poggio Imperiale (comunicazione di Marco Valenti), Castel di Pietra, Rocca di Selvena (comunicazione di Carlo Citter) e Poggio alla Regina informazione ripresa dalle pagine web dell'area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena dedicate ai siti fortificati <<http://www.archeologiamedievale.unisi.it/html>>. Il ritrovamento di dadi all'interno della sepoltura 24 di S. Stefano in Pertica AZZARA 1997 pp. 46-47, come nei depositi della Crypta Balbi RICCI 2001 pp. 416-418, attesta il loro uso anche nell'alto medioevo mentre all'XI secolo risalgono quelli rinvenuti tra i reperti dell'abitato del lago Paladru COLARDELLE, VERDEL 1993, p. 266.

<sup>4</sup> COLARDELLE, VERDEL 1993, p. 266.

<sup>5</sup> AMICI 1990, p. 120.

<sup>6</sup> COLARDELLE, VERDEL 1993, p. 266.

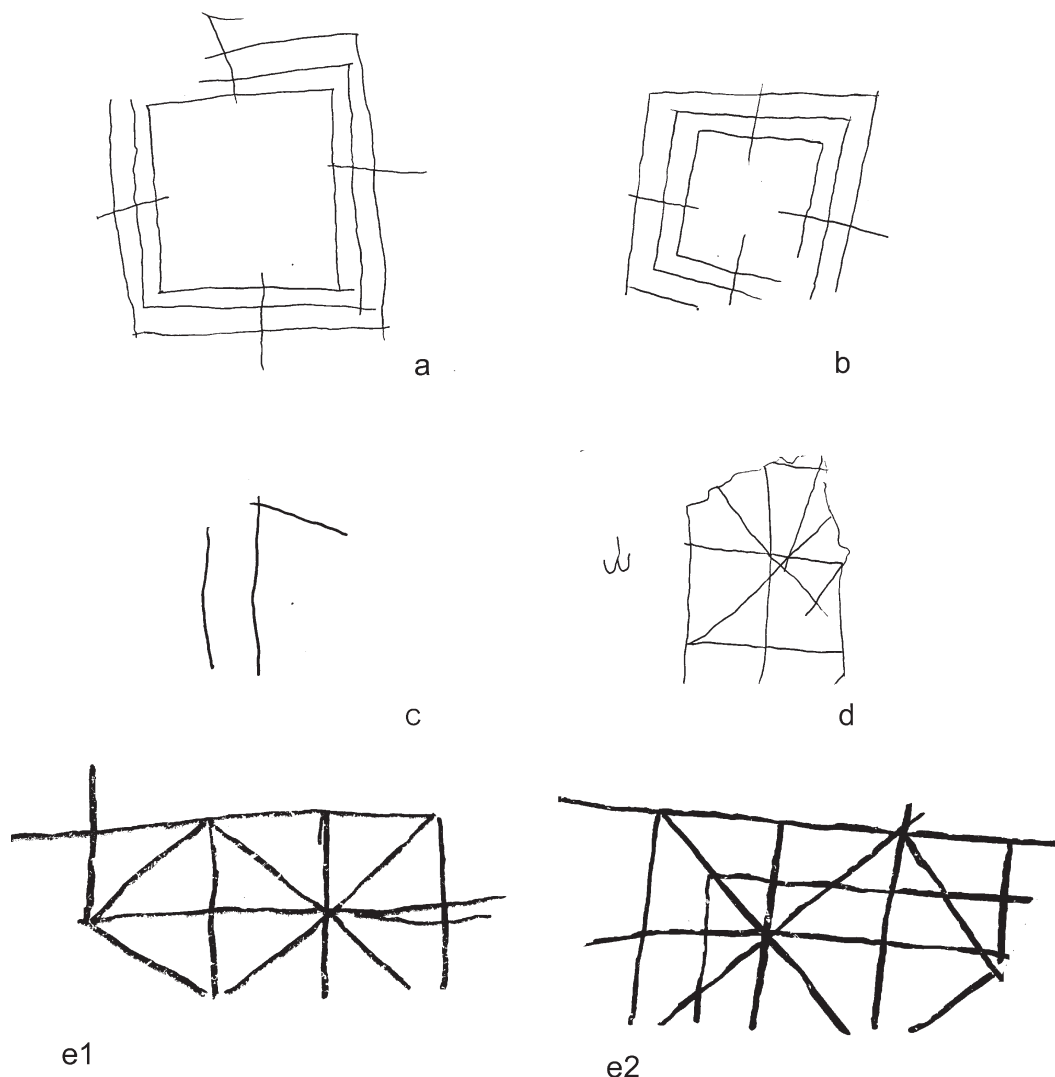


Fig. 3 – I frammenti delle lastre in pietra con incisioni provenienti dallo scavo.

sto  $17 \times 16$  cm circa, spesso 1.5 cm Fig. 3b) solo su di un lato sono incisi tre quadrati concentrici provvisti rispettivamente a circa metà dei quattro lati di una linea ad essi perpendicolare. Le linee sono tracciate debolmente con uno strumento a punta fine di poco inferiore ad un millimetro di diametro.

Il frammento 2 (US 1043, argilloscisto  $22 \times 13$  cm, spesso circa 2.8 cm, Fig. 3d) in origine doveva essere di maggiori dimensioni e contenere una serie di piccoli quadrati divisi da diagonali di cui sono ora visibili solo due coppie nel margine destro di rottura della lastra.

Anche per questa figura le linee sono state incise poco in profondità con uno strumento a punta

molto fine (0.5 mm). È interessante notare come a sinistra del quadrato si scorge un piccolo segno, una sorta di amo da pesca che trova degli immediati confronti con quelli incisi sulla grande lastra di ardesia descritta nel capitolo VIII di questa sezione.

Nel piccolo frammento 3 (US 1043,  $11 \times 4$  cm, spessore 1 cm, Fig. 3c) facente parte di una più grande superficie, sono visibili in prossimità di uno dei margini di rottura, due linee parallele (distanti 1.1 cm l'una dall'altra) che per analogia di misure e tipo di incisione sembrerebbero raffrontabili con le linee più esterne dei quadrati concentrici descritti per il frammento 1, in questo caso mancanti di parte del terzo lato più

interno, perso dopo la rottura della pietra ed appartenenti quindi in origine ad una figura quadrata.

Il frammento 4 (US 1044, 19×11 cm, spessore 1.5 cm, Fig. 3a) presenta su di un lato inciso una figura quadrata quasi completa (perché mancante del suo vertice sinistro superiore) composta, come nel frammento 1, da tre quadrati concentrici divisi da linee ad essi perpendicolari, posti a metà degli stessi lati. Anche in questo caso per le linee, incise debolmente, fu usata una punta di ridotto diametro (0.1 mm).

L'ultimo frammento di lastra, attualmente esposta in una delle vetrine del Museo di Palazzo Pretorio a Campiglia Marittima (US 1043, 13×8 cm, spessore 1.5, Fig. e 1-e2) faceva anch'esso parte di una superficie più ampia, oggi perduta, su cui erano su ambedue i lati incise delle figure di cui sono attualmente visibili solo parte dei margini angolari.

Su di un lato (Fig. e1) sono incisi tre coppie contigue di quadrati. Nei primi quattro quadrati, che ne compongono uno più ampio, delle linee lo dividono diagonalmente passando al centro della figura. Altre linee diagonali di cui si è perso il tratto finale, dividono anche l'ultima coppia contigua di quadrati. Per quest'incisione, dai contorni netti e piuttosto profondi rispetto alle altre precedentemente descritte, fu usato uno strumento provvisto di punta con diametro intorno ad 1 cm.

Sull'altro lato della lastra (Fig. e2) con uno strumento a punta piuttosto grossa (1.5 cm) è inciso in maniera precisa il vertice superiore sinistro di tre quadrati concentrici con linee distanti simmetricamente le une dalle altre 1.7 cm. In seguito, con un tratto più approssimativo e meno preciso, una seconda mano incise delle linee diagonali, suddividendo la figura in quadrati più piccoli.

A seguito della loro descrizione cerchiamo di associare, per quanto possibile, questi oggetti al tipo di gioco a cui erano funzionali.

Per quanto riguarda i dadi il loro più comune impiego fu nel gioco d'azzardo. Tra i molti tipi di giochi, appellati con svariati nomi nelle fonti medievali, il più frequente era la 'zara' giocata con tre dadi dove vinceva colui che lanciando i dadi, ad alta voce diceva un numero coincidente con la somma dei tre numeri usciti<sup>9</sup>.

I dadi spesso però erano associati ad altri giochi da tavolo. Oltre al tric-trac, corrispondente al contemporaneo backgammon, in cui si tiravano

i dadi per stabilire l'ordine di mossa dei due giocatori, vi era anche un altro gioco frequentemente usato in ambito toscano.

Il gioco delle trenta tavole (dove con tavole si intendono le pedine) si disputava con quindici pedine per ogni giocatore disposte a file parallele. Nella rara iconografia in cui il gioco è raffigurato, sembra di capire che il lancio dei tre dadi decideva il cambiamento delle pedine sul tavoliere determinando la vincita dell'uno o dell'altro avversario<sup>10</sup>.

Sappiamo però che i dadi erano impiegati anche in una variante degli scacchi proprio per decidere l'ordine della mossa, così come avveniva negli altri più comuni giochi da tavolo ossia il tris, la dama ed il filetto<sup>11</sup>.

La diffusione di questi giochi sin dall'altomedioevo in tutta Europa, spiega il frequente rinvenimento di dadi in contesti riferibili a orizzonti cronologici diversi.

Dadi e pedine erano quindi spesso legati alla medesima attività ludica. Le pedine potevano essere naturalmente di diverse dimensioni e materiale (osso, legno, pietra, ceramica) ma il loro impiego più comune era proprio nei giochi sopraccitati (ad eccezione degli scacchi).

Dato il contesto di provenienza dei reperti qui esaminati, appartenuti a qualche rappresentante maschile o femminile dei conti di Campiglia che abitavano la torre, è più difficile pensare che i dadi fossero impiegati in giochi puramente di azzardo mentre sembra plausibile ipotizzare un loro uso connesso alle pedine in giochi da tavolo.

Per quanto riguarda la base ed il tipo di gioco possiamo solo fare delle congetture. Se gli abitanti della torre giocavano alle 'trenta tavole' non era necessario nessun schema di appoggio ma solo di un piano dove disporre le pedine.

Se il gioco scelto era la dama, il filetto o il tris di queste basi, perlomeno nel deposito coevo, non ne è stata trovata traccia alcuna.

Curiosamente però molte basi di gioco (senza però dadi o pedine), erano contenute nelle stratigrafie formatesi circa un secolo più tardi, quando appunto la torre, come tutta la Rocca, venne occupata da un piccolo contingente militare pisano in concomitanza al più che probabile abbandono di questi edifici da parte dei conti.

<sup>10</sup> Si veda a proposito ZDEKAUER 1993, p. 27, che cita in relazione a questo gioco un affresco trecentesco dell'ermo di Lecceto nei dintorni di Siena.

<sup>11</sup> MEHL 1994, p. 75. Per quanto riguarda il termine 'filetto' si adotta in quest'occasione uno dei suoi nomi più comuni. Solo in Italia infatti questo gioco può essere chiamato con più nomi come mulinello, merler, smerelli, bina, tanto per citarne alcuni, GAGGIA, GAGLIARDI 1986, p. 104.

<sup>9</sup> ZDEKAUER 1993, pp. 25-26.

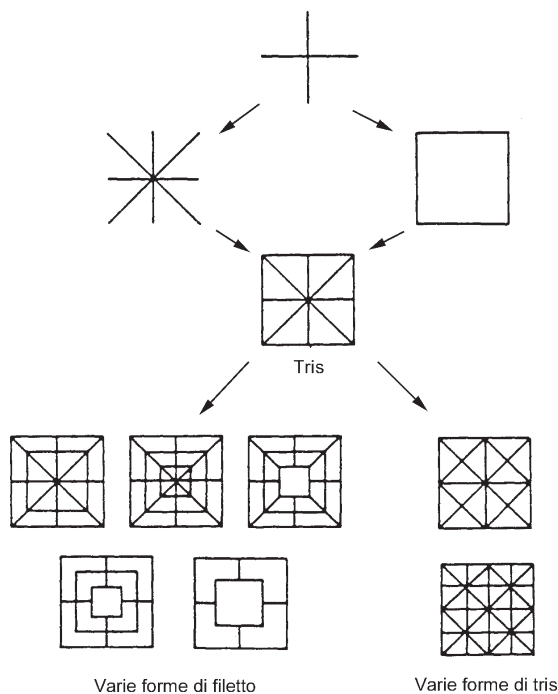


Fig. 4 – I principali tipi di tris e filetto (rielaborazione dallo schema proposto in GAGGIA, GAGLIARDI 1997).

Nelle lastre in pietra descritte poco sopra, possiamo riconoscere due tipi di gioco: il tris ed il filetto con relative varianti.

Il tris che partiva da uno schema più semplice, composto da quattro o sei linee congiunte al centro, inserite o meno in un quadrato, è un tipo di gioco molto antico diffuso nell'area mediterranea sin dal primo millennio a.C. A seconda delle varianti il numero delle linee poteva anche aumentare (come si vede nello schema riassuntivo proposto, Fig. 4) ma di fatto vinceva colui che riusciva ad allineare tre o più pedine dello stesso colore<sup>12</sup>. Tra i tris composti più diffusi nel basso-medioevo vi era quello caratterizzato dalla presenza di un quadrato suddiviso in sedici caselle tagliate da diagonali contenenti un altro quadrato congiungendo i punti mediani di ciascun lato. Questo gioco, diffuso come abbiamo visto anche tra gli abitanti della Rocca, è definito da Guarducci «alquerque de doze» ed era giocato con nove o dodici pedine<sup>13</sup>.

Lo schema composito del tris ha con molta probabilità dato origine a quello del filetto, attestato invece dal I secolo a.C. Il filetto si gioca con nove pedine a testa di colore diverso e analogamente al tris, vince chi riesce a disporne tre sulla

<sup>12</sup> GAGGIA, GAGLIARDI 1986, p. 105.

<sup>13</sup> GUARDUCCI 1986.

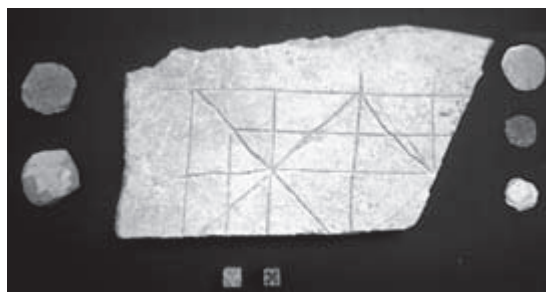


Fig. 5 – Dadi, pedine e tris esposti al museo di Palazzo Pretorio a Campiglia Marittima (LI).

stessa linea. Nel medioevo l'ampia diffusione del filetto si ebbe dall'XI secolo, in concomitanza con quella degli scacchi e della dama.

A differenza però di quest'ultimi due giochi, disegnare lo schema di un filetto o di un tris era di gran lunga più semplice ed una base facile da incidere poteva bastare per fabbricare anche in maniera molto semplice un gioco in cui poi per pedine si potevano utilizzare oggetti di fortuna come ad esempio frammenti di pietra.

A questo tipo di produzione artigianale appartengono i quattro pezzi di pietra scistosa, in cui le linee sono tratteggiate con evidenti strumenti occasionali che lasciarono deboli incisioni sulla superficie. Gli schemi di gioco in quattro esempi (a, b, c e2, Fig. 3) si riferiscono al filetto, in due ad un tris multiplo (alquerque de doze, d, e1 Fig. 3). Le linee, pur ripetendo negli esempi a, b (Fig. 3) almeno alcune misure standard (come la distanza di 1.1 cm tra il quadrato esterno ed il secondo più interno ed 1 cm tra il secondo ed il terzo quadrato) corrispondono a filetti di diverse dimensioni (10×10 cm e 12×13 cm nei due esempi conservati quasi integralmente). Osservando attentamente i frammenti a, b, c, d (Fig. 3) sembrerebbe inoltre di riconoscere analogie nel modo di tracciare le linee, nel tipo di strumento usato, nella capacità di seguire lo schema compositivo. A questo riguardo è curiosa la presenza nel frammento d di una piccola figura geometrica accanto al filetto, identica a quelle disegnate nella grande lastra (vedi cap. VIII in questa sezione) trovata tra l'altro nel medesimo strato (US 1043). Questi elementi convergerebbero verso un'ipotesi suggestiva, quanto non attestabile con certezza, della presenza di un militare particolarmente abile ad incidere e disegnare sulla pietra che nel secondo cinquantennio del XIV secolo visse nella torre e forse fabbricò i quattro schemi di gioco che, una volta non più utilizzabili furono gettati nel fondo cieco.

Diverso può invece essere il discorso per il frammento inciso sui due lati della lastra di calcare

(e1, e2, Fig. 3), trovato sempre nel medesimo contesto. Sul lato e2 della lastra, dove in un primo momento fu inciso un filetto, lavorò una mano diversa dalla precedente, che oltre ad utilizzare un materiale più resistente, impiegò strumenti specifici (una piccola sabbia) per incidere in profondità i segni. Solo in seguito, in maniera meno precisa e incidendo in minore profondità, sull'originario filetto fu disegnato un tris multiplo, ripetuto con le stesse caratteristiche anche sull'altro lato della pietra e1.

Nel caso del filetto, il tipo di incisione, l'uso del calcare come base, lo stesso spessore della lastra sembrano elementi indicativi di una maggiore accuratezza di fabbricazione finalizzata forse a produrre un oggetto destinato ad un uso prolungato nel tempo e non collegato ad un'esigenza occasionale di creare una base temporanea da gioco. In mancanza di altri elementi rimane quindi aperta l'ipotesi che magari questo pezzo potesse in origine appartenere al corredo da gioco dei primi abitanti della torre, rimasto fortuitamente nell'edificio sino all'arrivo dei militari che lo modificarono nelle sue linee originarie, dis-

gnando un tris, per poi gettarlo in un secondo momento nel fondo.

Il filetto rispetto al tris sembra comunque essere lo schema di gioco più comune in questo territorio tra XII e XIII secolo. La facilità di tratteggiare il suo schema lo rendeva particolarmente adatto ad essere inciso in tempi brevi su tutte le superfici e lo stesso gioco sembra piuttosto diffuso tra chi svolgeva attività militari. Nel vicino castello di Rocca San Silvestro, inciso in prossimità della porta di accesso al castello è visibile un filetto che ripete lo stesso schema compositivo di quelli della Rocca di Campiglia, usato presumibilmente da chi montava la guardia<sup>14</sup>. Analogamente nelle rocce affioranti esterne alla cinta muraria dello stesso castello, sempre in prossimità della porta sono incisi altri identici schemi di filetto anche di piccolissime dimensioni, utilizzate sempre da chi era addetto alla guardia e forse dagli stessi abitanti del villaggio.

GIOVANNA BIANCHI

<sup>14</sup> GUIDERI 2001, p. 15.

## BIBLIOGRAFIA

- AMICI 1990 S. AMICI, *Oggetti metallici e non metallici*, in F. REDÌ (a cura di), *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta. I reperti dello scavo*, Pisa, pp. 107-132.
- ANDREWS 1977 D. ANDREWS, *Vetri metalli e reperti minori dell'area sud del convento di S. Silvestro a Genova*, in D. ANDREWS, D. PRINGLE, *Lo scavo dell'area sud del convento di San Silvestro a Genova (1971-76)*, «Archologia Medievale», IV, pp. 162-207.
- AZZARA 1997 C. AZZARA, *Barbara ludens. Elementi per uno studio della ludicità nell'alto medioevo barbarico*, «Ludica», 3, pp. 40-50.
- BALESTRACCI 2001 D. BALESTRACCI, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi nel Medioevo*, Bari.
- COLARDELLE, VERDEL 1993 M. COLARDELLE, E. VERDEL *Les jeux*, in M. COLARDELLE, E. VERDEL (a cura di), *Les habitats du lac de Paladru (Isère) dans leur environnement*, Paris, pp. 263-267.
- CORTELLAZZO 1991 M. CORTELLAZZO, *I manufatti in terracotta, pietra e osso*, in E. MICHELETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, Roma, pp. 191-196.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980 G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les fouilles de Rougiers*, Paris.
- DE VINGO 2000 P. DE VINGO, *Lastre in ardesia iscritte*, in G. VARALDO (a cura di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 Il Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Genova, pp. 476-477.
- FITTÀ 1997 M. FITTÀ, *Giochi e giocattoli nell'antichità*, Firenze.
- GAGGIA 1997 F. GAGGIA, *Un gioco murato nella pieve di Garda*, Torri del Benaco (VR).

- GAGGIA, GAGLIARDI 1986 F. GAGGIA, G. GAGLIARDI, *Considerazioni sul gioco del filetto, figura ricorrente fra le incisioni rupestri*, in F. GAGGIA, A. GATTIGLIA, M. ROSSI, G. VEDOVELLI (a cura di) *Benaco 85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai giorni nostri: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale*, Atti del I convegno internazionale di arte rupestre (Torri del Benaco 1985) Torino, , pp. 103-115.
- GRAVILI 1999 G. GRAVILI, *Il gioco*, in P. ARTHUR (a cura di), *Da Apigliano a Martallo. Tre anni di archeologia medievale (1997-1999)*, Taranto, pp. 45-47.
- GUARDUCCI 1986 P. GUARDUCCI, *Il "Balocco" nel Medioevo italiano. Una testimonianza storica, archeologica e di cultura materiale*, Firenze.
- GUIDERI 2001 S. GUIDERI, *Rocca San Silvestro. Percorso didattico*, Firenze.
- MEHL 1994 J.M. MEHL, *I giochi nel Medioevo*, «Storia e dossier», IX, 83, pp. 71-97.
- MUCHEMBLED 1997 R. MUCHEMBLED, *Jeux, cultures et sociétés*, «Ludica», 3, pp. 103-107.
- ORTALLI 1995 G. ORTALLI, *Tempo libero e Medioevo: tra pulsioni ludiche e schemi culturali*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Il tempo libero. Economia e società (Loisirs, Leisure, Tiempes libre, Freizeit) Secc. XIII-XVIII*, Firenze, pp. 31-54.
- ORTALLI 1997 G. ORTALLI, *The origins of the Gambler-State. Licenses and excises for gaming activities in the XIII and XIV century (and the case of Vicenza)*, «Ludica», 3, pp. 108-122.
- PIPONNIER 1984 F. PIPONNIER, *Objets fabriqués autres que monnaies et céramique*, in J.M.PESEZ (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma, pp.497-614.
- QUIRÓS CASTILLO 1999 J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa.
- RICCI 2001 M. RICCI, *I giochi*, in M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, L. SAGUI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma. Dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia*, Sez. II, parte II, pp. 416-418.
- SALZA PRINA RICOTTI 1994 E. SALZA PRINA RICOTTI, *Giocare nel mondo antico*, «Archeo», anno IX, 6, pp. 48-99.
- SOGLIANI 1991 F. SOGLIANI, *I reperti minori e le monete*, in S. GELICHI (a cura di), *Archeologia medievale a Lugo. Aspetti del quotidiano e ritrovamenti della Rocca*, Firenze, pp. 193-207.
- ZDEKAUER 1993 L. ZDEKAUER, *Il gioco d'azzardo nel medioevo italiano*, Firenze.